

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. *Nicolás Gómez Dávila*



Invito alla lettura

Fabrizio Cannone. *Il discernimento cristiano*, Ed. Leonardo da Vinci, 2019.

DI ARMANDO ERMINI

[...] l'apertura di cuore verso l'altro, la comprensione delle difficoltà degli uomini e l'umiltà di farsi tutto a tutti col piangere con chi piange e ridere con chi ride. Ecco ciò che ci chiede il Signore [...] (p. 11.)

PUR ESSENDO il libro una raccolta di scritti apparsi in vari tempi e su varie testate, questo passaggio del testo di Fabrizio Cannone invita ad un approccio di lettura che si allontana dalla cronaca, e pone il tema del discernimento come problema di tutti, e quello della verità come questione ineludibile.

La sua riflessione si colloca in una scelta di campo che vede nell'oggi gli esiti della deriva distruttrice di ogni forma solida e di ogni determinazione naturale in nome di una libertà che si suppone assoluta, sciolta da ogni vincolo insieme morale e naturale, ma anche da ogni limite spaziale e culturale: una modernità che si rovescia necessariamente, infine, nel suo opposto:

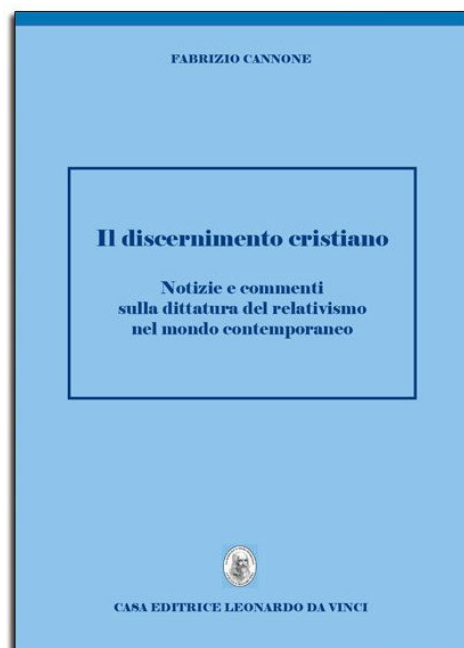
L'Europa senza frontiere, senza nazioni con una specifica identità etnica, storica e culturale, senza una protezione della vita civile ed associata, è solo un immenso Far West post-moderno in cui i più forti (coincidenti al massimo con meno del 5% delle popolazioni) hanno pochi rischi e infiniti vantaggi speculativi. Mentre i deboli sono abbandonati a loro stessi e alla legge della giungla. Giungla

di un'economia spietata e senza regole (mito del profitto, usura bancaria, delocalizzazioni selvagge); giungla di città spettrali — e prive di minima istanza ecologica — in cui vivere è sempre più rischioso e stressante [...] È l'Europa dell'economia e del profitto prima della politica, dell'edonismo facile quale orizzonte esistenziale [...] (p. 106)

È in questo quadro che Cannone, attraverso approfondimenti specifici sulla crisi educativa, sulle derive del femminismo, sul ruolo della massoneria, perviene al nodo centrale del libro, quello del discernimento cristiano, addentrandosi in aree di problematicità che rilanciano nuove domande.

Scrive Cannone:

la fede [...] è un'adesione razionale, che usa la ragione perfino per tendere al suo superamento, nella logica del chiaro-scuro intellettuale, richiesto dal rapporto asimmetrico tra Dio infinito [...] e uomo finito.



Prende così le distanze da un atteggiamento «dialogante», dalla ricerca di terreni neutrali dove tutti sono d'accordo su questioni che hanno perduto ogni sostanza, e in ogni caso vi è qualcuno altrove che decide. Né è da aspettarsi (p. 155), che la «verità esca fuori tranquillamente dal semplice confronto fra le parti», che darebbe luogo piuttosto al nonsenso di una verità decisa a maggioranza. Per Cannone occorre, come precondizione, un «terreno comune d'intesa», un substrato antropologico condiviso e indipendente da altre scelte.

Su questo «terreno comune d'intesa», si pongono questioni altrimenti complesse che non si risolvono sul piano del metodo, ma ripropongono il tema del discernimento, come quando (p. 110) afferma che «le leggi non possono essere del tutto neutre sul piano dei valori». A monte di esse ci sarà sempre e comunque un'etica, o se si preferisce una morale, a cui quelle leggi fanno riferimento. Ne discende che la pretesa neutralità della legge circa i valori è, nel migliore dei casi, pura illusione, mentre nel peggiore significa contrabbandare, dissimulandola, la propria concezione del mondo tutt'altro che non o post-ideologica. Sono perciò proprio i sistemi etici o morali alle fondamenta di qualsiasi aggregato umano a formare, ben più delle ideologie sociali, la vera linea di discriminazione con la quale confrontarsi.

🦁 NUOVI DISCRIMINI

A QUESTO proposito Cannone afferma la necessità di impiegare «nuove categorie extrapolitiche per individuare i veri fronti del contendere», diverse da quelle equivocate di moderati o progressisti, e propone quella fra *edonisti* e *antiedonisti*.

Un domani sereno, ordinato, prospero, necessita del rifiuto del culto del piacere che il sessantotto «dalle classi aristocratiche (e decadenti) ha trasferito nel popolo e nel popolino». Dal fatto che «senza legge, penalità, disciplina [...] la decadenza morale dell'Occidente non potrà che acuirsi», fa scaturire la proposta di «rimettere al centro della formazione culturale

le figure degli eroi della nazione, gli antiedonisti per definizione», identificati in chi ha versato il proprio sangue per la patria, per la religione ma anche per la scienza, e sottolineando che

i valori da coltivare richiedono sforzo più che riposo, slancio più che ozio, ideali più che feste e sballi, principi forti e duraturi più che sentimentalismi ebei.¹

La questione assume una più complessa problematicità quando, dall'affermazione che «la legge civile dello Stato, di qualunque Stato — deve essere in tutto conforme alla legge morale», si passi a quella per cui «Se poi l'integra legge morale è appannaggio del solo cattolicesimo, non esiste diritto civile di opporsi alla morale insegnata dal Vangelo.»

Siamo qui in un ambito in cui necessariamente la Verità della Rivelazione divina penetra la vicenda umana nella temperie della storia e in cui il discernimento, se illumina le contraddizioni e gli errori di cicli storici conclusi, con più difficoltà interpreta il recente passato e il presente.

L'attenzione che Cannone volge alla Chiesa di oggi, al dibattito tra modernismo e tradizionalismo, ripropone quindi, in contrapposizione

1 Da questo punto di vista la critica di Cannone alla modernità si avvicina a quella di un conservatore «pagano» quale Alain De Benoist, che in *Critica del liberalismo* (Arianna Editrice, 2019), individua alcuni motivi di critica al liberalcapitalismo, i principali dei quali, a partire dalla concezione della società come aggregato cooperativo fondato sul reciproco vantaggio e dell'individuo come atomo presociale, vertono sulla negazione dell'esistenza di alcuni obblighi o vincoli (quali quelli familiari, servire il proprio Paese, anteporre il bene comune all'interesse personale) che precedono le scelte volontarie o i vincoli contrattuali; al contrario, l'io «è sempre incastrato (*embedded*) in un contesto storico-sociale» che, almeno in parte, determina tali obblighi. Anche da ciò l'inflazione «della politica dei diritti», il misconoscimento del «ruolo centrale che svolgono la lingua, la cultura, i costumi, le prassi e i valori condivisi», la negazione del concetto di bene comune e la pretesa neutralità dello Stato «tra i fini e gli obiettivi rivali», con ciò negando ogni valore etico al politico.

al relativismo, la questione della Verità in termini antichi e nuovi:

la mediazione salvifica della Chiesa, «sacramento universale di salvezza», ci assicura che la salvezza non consiste nell'auto-realizzazione dell'individuo isolato. Ci si salva nella Chiesa, attraverso la Chiesa e coi sacramenti amministrati dalla Chiesa: *extra Ecclesiam nulla salus*.

Ricordiamo a questo proposito ciò che scrisse il cardinal Ratzinger nel suo libro *Salt of the Earth*, 1996. rispondendo alla domanda «Non potremmo noi però accettare anche che qualcuno possa essere salvato tramite una fede che non sia quella Cattolica?»:

È certamente possibile che qualcuno riceva dalla sua religione le direttive che lo aiutino a divenire una persona pura, le quali anche, volendolo, lo aiutino a piacere a Dio ed a raggiungere la salvezza. Questo non viene affatto escluso da ciò che ho detto; al contrario, ciò succede indubbiamente su larga scala.

D'altra parte, se il mistero della fede può illuminare i dispersi frammenti di verità nella comunità umana a fronte dell'emergenza antropologica e dei processi di disumanizzazione del postmoderno, in modo più radicale e drammatico si ripropongono i nodi relativi al rapporto tra la Chiesa e il mondo, la ricchezza, il denaro e il potere. Ambiguità e contraddizioni rispetto all'annuncio evangelico, in modo particolare rispetto ai temi della schiavitù e dell'imposizione forzosa della religione cattolica. Quanto alla schiavitù, se la sua illecità è stata affermata lungo i secoli in diversi documenti papali è altrettanto vero che nel 1452 Papa Niccolò V, nella bolla *Dum Diversas*, esorta i sovrani portoghesi a combattere saraceni e pagani anche riducendoli in «perpetua schiavitù».²

2 Da https://it.cathopedia.org/wiki/Dum_Diversas riportiamo alcuni passi della bolla, peraltro affine a quelli della bolla dell'8 gennaio 1454, che ribadisce analoghi concetti. «... concediamo a te la facoltà di invadere, conquistare, espugnare e soggiogare i Saraceni, i pagani e gli altri infedeli, e ogni nemico di

Rispetto alla questione delle Crociate, sia pure tralasciando le motivazioni extrareligiose, ossia economiche, anche per le quali furono intraprese, è significativo quanto si legge nel documento del 1999 della Commissione teologica internazionale (Presidente il card. Ratzinger), dal titolo *Memoria e riconciliazione. La Chiesa e le colpe del passato*:

Un altro capitolo doloroso sul quale i figli della Chiesa non possono non tornare con animo aperto al pentimento è costituito dall'acquiescenza manifestata, specie in alcuni secoli, a metodi di intolleranza e persino di violenza nel servizio della verità. Ci si riferisce alle forme di evangelizzazione che hanno impiegato strumenti impropri per annunciare la verità rivelata o non hanno operato un discernimento evangelico adeguato dei valori culturali dei popoli o non hanno rispettato le coscienze delle persone a cui la fede veniva presentata, come pure alle forme di violenza esercitate nella repressione e correzione degli errori.³

✠ EMERGENZA ANTROPOLOGICA

SOTTO il profilo antropologico, si pongono del resto altre domande, ove si consideri la recisa stroncatura da parte di Cannone della psicanalisi tutta, da Freud a Jung passando per Fromm, utilizzando i concetti di Ennio Innocenti.⁴ È acquisito che la psicanalisi non è una

Cristo, e i regni ovunque costituiti, i ducati, le contee, i principati, e tutti i domini, le terre, i luoghi, le ville, i castelli e qualunque altro possedimento, i beni mobili ed immobili che si trovino in qualunque proprietà, a qualunque titolo siano censiti, detenuti, e posseduti dagli stessi Saraceni, pagani, infedeli e nemici di Cristo, e a qualunque re o principe appartengano i regni, i ducati, le contee, i principati e gli altri domini, le terre, i luoghi, le ville, i castelli, i possedimenti e i beni di tal fatta; concediamo inoltre per sempre, a te e ai re del Portogallo tuoi successori, la facoltà di ridurre in perpetua schiavitù le loro persone...».

3 Fonte: www.vatican.va.

4 Ennio Innocenti (*Critica alla psicanalisi*, Grafite, 2000, e *La psicanalisi di Freud e Jung. Una critica*

scienza propriamente detta, e tanto meno una filosofia che possa assurgere a concezione, e spiegazione, del mondo come pretenderebbero i così detti freudomarxisti o i teorici francesi dell'*Antiedipo*, Deleuze e Guattari, che pretendono di fare del desiderio liberato la molla della rivoluzione anticapitalista quando invece, semmai, è il motore del suo funzionamento. Resta il fatto che di fronte alla destrutturazione dell'individuo e alla subordinazione di ogni parte di esso all'indotto consumistico e mercificante del sistema, la psicanalisi testimonia un'istanza di unità, un approccio umanistico, una consequenzialità della coscienza, del comportamento e delle relazioni con gli altri. Nello «slogan» junghiano «conosci te stesso», non c'è equiparazione o indifferenza fra male e bene, non c'è la giustificazione di nessuna perversione, intendendo il termine sia in senso tecnico che morale. C'è piuttosto il riconoscimento che ognuno di noi è un impasto spesso inestricabile di istinti buoni e cattivi, ancorché non pienamente coscienti nel loro senso e significato. L'analisi che aiuti a prenderne atto, a coglierne senso ed origini, permette quella scelta morale, indivi-

epistemologica, Leonardo da Vinci, 2018) nega qualsiasi validità alla psicanalisi perché indisponibile alla «discussione scientifica», per «l'imprecisa quantificazione scientifica dei fenomeni, la sua trascuratezza nella verifica delle ipotesi», e la sua «proverbiale inclinazione all'unilateralità». Il problema di fondo è che, scrive Cannone riprendendo Innocenti, «quasi nessuno sa di avere un inconscio almeno nel senso inteso da Freud». È curioso che Cannone concordi con le argomentazioni del matematico ateo Piergiorgio Odifreddi, secondo il quale «In realtà la psicanalisi è una *scienziaggine*, [fusione di scienza e stupidaggini, secondo Odifreddi], che [...] ha il comodo vantaggio di non poter essere falsificabile da nessuno. E che, come ha decretato Jacques Lacan, ha l'altrettanto comodo vantaggio di poter essere praticata da chiunque» (*Dizionario della stupidità*, Rizzoli 2016). Ma una scienza praticabile da chiunque non è una scienza, semmai è uno sport, chiosa Cannone, per il quale non esistono vie di mezzo «o essa è LA scienza della psiche per eccellenza o è l'anti-scienza per antonomasia. O è tutto o è nulla. Ma tutto non può essere [...]».

duale e relazionale, che l'attuale mistica dei diritti nega come tale: caso tipico è quello dell'omosessualità, sulla quale, negandone la problematicità psichica e morale, si opera una rimozione ben più profonda, sostituendo ai vecchi tabù quello dell'omofobia. E altre feconde linee di ricerca offre ancora la psicanalisi, non a caso in totale disgrazia nei supermercati del pensiero unico: Erich Neumann, allievo di Jung, ha tratteggiato la faticosa evoluzione della coscienza umana per emanciparsi dall'indistinzione originaria dell'uroboros, dove l'io e il tu, l'uomo e il cosmo erano con-fusi in un rapporto di partecipazione mistica, il desiderio non riconosciuto del ritorno alla quale, anche Ennio Innocenti pone a base della gnosi spuria. Ebbene, Neumann individua proprio nella modernità il rischio di una spaventosa regressione della coscienza umana ad uno stato precoscienziale, dove tutto riprecipita e si fonde di nuovo nell'indistinto e nello smarrimento, appunto, della coscienza morale. Rischio che non è più tale, ma già esito nel mondo attuale.

Altri aspetti, altri processi, sembrano del resto pervenuti a compimento, e Cannone attira su di essi l'attenzione, a cominciare dalla destabilizzazione se non dissolvimento dell'istituto familiare, sia sotto il profilo specifico — affettivo e formativo — sia nella trasmissione e coerenza con altri valori comunitari. Anche in questo caso il tempo, la prospettiva storica e i dati strutturali hanno chiarito le cose, dato che lo stesso '68, da cui si datano tali fenomeni, è nato e si è sviluppato contemporaneamente alla trasformazione del capitalismo dalla vecchia era fordista, borghese e produttivista, alla nuova era cognitiva, consumista, aclassista e finanziarizzata, della globalizzazione e della mercificazione universali. Fenomeno complesso, comunque indotto e governato dal sistema, a cui la fase attuale dà piena continuità nelle forme postmoderne, in cui è venuto meno ogni residuo per quanto illusorio di partecipazione e di contestazione verso il sistema stesso.

ARMANDO ERMINI